DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

NUOVE PROPOSTE DI DI VITTORIO A BOLOGNA

Colpire gli altissimi redditi per il finanziamento del piano

Le conferenze economiche regionali emiliana, veneta e ligure

Tre grandi conferenze regionali per il piano economico della CGIL sono state tenute ieri a Bologna, Venezia e Genova in preparazione della conferenza nazionale del 29 gennaio. I convegni di ieri hanno tenuto dietro a quelli svoltisi nelle settimane scorse a Firenze, a Foligno e a Torino e precedono quelli che domenica prossima si terranno a Milano, a Palermo, a Ancona e a Pescara. Il materiale raccolto è ricco e utilissimo, e va ad aggiungersi alle larghe documentazioni tratte dai convegni per le assise del Mezzogiorno.

La distribuzione del reddito

A Bologna, in quella Emilia che pur essendo tra le regioni economicamente più sviluppate d'Italia conta oggi più di trecentomila disoccupati, ha tenuto un ampio discorso all'assemblea il compagno Di Vittorio. Il Segretario generale della CGIL ha tracciato un quadro tragico della « paralisi progressiva » che attanaglia il Paese. Dal '47 al '49 la disoccupazione è aumentata di altre duecentomila unità, ed oggi la Confindustria dichiara che « centocinquantamila lavoratori sono occupati in più del necessario ». E che si tratti di una « paralisi progressiva » dovuta a motivi strutturali lo conferma il fatto che, se nel 1861 solo il 55.5 per cento della popolazione italiana era attiva, cioè lavorativa, nel 1936 tale percentuale si era ancora abbassata fino al 43.2 per cento, e da allora ad oggi è diminuita ulteriormente. La popolazione che riesce a lavorare dunque cala sempre più e contemporaneamente si abbassa il tenore di vita di tutto il popolo

E' noto che di fronte alla presentazione del piano proposto dalla CGIL per uscire da questo *empasse*, i capitalisti rispondono che non ci sono soldi. Ma, ha osservato Di Vittorio, questo governo che non ha trovato i dieci miliardi necessari per gli statali, ne ha trovati subito 200 per la Somalia. E se guardiamo alla distribuzione del reddito, ecco cosa ci dice un organismo non certo di sinistra come l'Istituto Doxa: ci dice che il 42 per cento della popolazione italiana assorbe appena il 12 per cento del reddito nazionale, mentre il 2.4 per cento (agrari, grossi finanzieri e grossi industriali) ne assorbe da solo circa il 21 per cento. Eppure ci si rifiuta di colpire questo 2.4 per cento di privilegiati; abbiamo un sistema fiscale che è al tempo stesso il più costoso e il più ingiusto, e che pompa soprattutto dalle imposte indirette: sono i poveri che pagano in Italia. Si applichi un'imposta del 25 per cento sugli altissimi redditi, ha proposto Di Vittorio, e l'entrata del bilancio statale, prevista in 1.050 miliardi potrà salire a 1.850 miliardi con un aumento sufficiente a dar l'avvio al piano. Di Vittorio ha ripetuto poi le altre note proposte confederali per il finanziamento del progetto

2 miliardi per un cinema

Alla conferenza di Venezia ha presenziato il compagno Bitossi, a quella genovese il compagno Novella.

Anche al convegno veneto sono state poste in risalto le tristi condizioni di vita di quella regione dove, su una popolazione attiva di circa due milioni di unità, il 35 per cento è disoccupato e il 15 per cento semidisoccupato, mentre migliaia e migliaia di ettari di terreno sono suscettibili di bonifica o insufficientemente coltivati. Un dato fra i tanti può documentare la miseria della regione: in un comune della provincia di Venezia i morti vengono sepolti fuori del cimitero perchè quel comune non ha i mezzi per allargarne il recinto! Sembra di riudire le relazioni sulle condizioni delle più remote plaghe calabresi

In tutti i convegni è stato particolarmente sottolineato come l'attuale crisi di governo abbia posto in risalto ancora maggiore i problemi affrontati dal piano, tanto che i punti del programma confederale vengono indicati da forze sempre più larghe come premessa necessaria per un risanamento dell'economia nazionale E' stato sottolineato come la grave questione degli investimenti vada posta in primissimo piano e come, dinanzi all'evidente spreco di capitali in consumi di lusso o in impieghi non produttivi (celebre ormai il caso di quell'industriale tessile milanese che ha investito due miliardi in un nuovo cinema « di gran classe »), sia necessario un nuovo orientamento qualitativo oltre che quantitativo degli investimenti stessi. Ci sono poi le evasioni di capitali all'estero; c'è l'oro e le divise accumulatisi inerti allo ufficio-cambi; c'è da tenere presente la gestione del fondo-lire che al 17 dicembre assommava a 177 miliardi, dei quali ne risultavano spesi all'interno solo 26 (di cui 13 dalla missione ECA per scopi di propaganda!).

Come si vede, alla conferenza nazionale la documentazione raccolta sarà del massimo interesse E il nuovo governo troverà assai difficile giustificare un'eventuale mancata applicazione dei principi del piano.

Gli interventi polizieschi nelle vertenze sindacali

Dichiarazioni di Di Vittorio a Bologna

BOLOGNA, 16 — Al termine d'una riunione della segreteria allargata della C.d.L. bolognese, il compagno Di Vittorio ha fatto un'ampia dichiarazione ai giornalisti sulla situazione sindacale.

« La differenza tra le vertenze sindacali risolte normalmente e quelle che degenerano in conflitti sanguinosi », egli ha detto, « è data esclusivamente dall'intervento o meno della polizia. Del resto, dal punto di vista governativo, tali vertenze sono di esclusiva competenza del Ministero del Lavoro ». La richiesta avanzata in tal senso dalla CGIL è perciò giuridicamente e costituzionalmente ineccepibile. Di Vittorio ha aggiunto poi che l'autorità giudiziaria può determinare se l'operaio che si ripresenta al lavoro, o che entra in una fabbrica « serrata », commette o meno un reato: pertanto il padrone, se lo crede opportuno, può ricorrere ai normali mezzi legali. Ma il padrone non ha alcun diritto di usare la polizia come una sua guardia privata, meno che mai quando ricorre alla serrata, che è un mezzo di lotta che la Costituzione non gli riconosce.

Il segretario della CGIL ha denunciato analoghi casi di violenza che si verificano nelle campagne contro braccianti rei solo di premere sui proprietari perchè applichino i patti sottoscritti. Dopo aver attaccato l'opera di divisione compiuta nelle campagne dai dirigenti d.c. e saragattiani in tema di collocamento, Di Vittorio ha concluso dichiarando: « Tutto il lavoro agricolo disponibile in ogni provincia ed in ogni comune venga ripartito equamente fra tutti i braccianti agricoli senza distinzione. Basterebbe che le autorità e gli elementi più responsabili si attenessero a questo principio legale e morale, perchè si evitassero molti altri motivi di agitazione in Emilia ».

Adesioni all'appello dell'opposizione

LEGNAGO, 16. — Nel corso di assemblee popolari tenute per popolarizzare l'appello lanciato dai parlamentari dell'opposizione per i tragici fatti di Modena, sedici donne e sei lavoratori hanno chiesto l'iscrizione al Partito comunista alla sezione di Canove.

Altri diciannove operai si sono iscritti alla sezione di Minerbe, mentre altri quattro braccianti sono entrati a far parte della nuova sezione di Bevilacqua, complessivamente quarantacinque nuovi iscritti.

LAKE SUCCESS - Il delegato sovietico Malik abbandona la seduta del Consiglio di Sicurezza in segno di protesta per la presenza del delegato di Ciang. Anche i delegati polacchi e cecoslovacchi hanno fatto altrettanto nei vari comitati dell'O.N.U.

UN OSCURO PROCESSO VERSO LA CONCLUSIONE

Ergastolo per la Fort?

Ma sarà tutto chiaro? - Una colpevole sarà forse punita, ma troppi problemi non risolti rimangono sul tappeto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO, 16 — *Un giorno ancora, due giorni al massimo, e poi tutto sarà finito: Caterina Fort varcherà l'ultima volta la soglia del carcere ove rimarrà, forse, per sempre. Sarà dunque l'ergastolo? quasi certamente. La giustizia sarà implacabile.*

Ma in questa conclusione non v'è tutto il vero spirito del processo. Processo contro Rina Fort, sì, processo contro una donna che per motivi di gelosia, di interesse, accecata da una passione morbosa alimentata da molte altre circostanze che fatalmente dovevano spingere al male, ha ucciso; ma tutto ciò non basta, tutto ciò non completa questo quadro angoscioso di miserie umane che da otto giorni, puntualmente, al mattino e al pomeriggio, passa sotto i nostri occhi. Su questo quadro vi sono delle ombre, impenetrabili. C'è una colpevole, sulla quale si puntano le maledizioni della folla e la condanna della legge; ma attorno a questa colpevole (e citiam poche parole pronunciate dal P. G. dott. De Matteo durante il processo per direttissima celebrato nella stessa aula contro Giuseppe Ricciardi) « v'è del fango che affiora portato da questo o da quello dei protagonisti di questa luttuosa, luttuosissima vicenda ».

Come sintetizzare la tragica vicenda di via S. Gregorio? Una donna gelosa che ha voluto annientare la rivale. Una donna che con le sue mani e la sua intelligenza ha aiutato l'amante a costruirsi una fortuna, e che ora uccide perchè vede sfuggire sotto di sè il frutto del suo lavoro in quanto un'altra donna, forte del suo diritto, può e deve sostituirsi a lei. Una donna che per anni ha desiderato di appagare la sua « sete di maternità » (questa espressione è del prof. Saporito) ed ora distrugge una madre e le sue creature.

Non v'è dubbio: ergastolo! Ma che dire, che fare di quel fango che affiora « portato da questo o da quello dei protagonisti? ». E non è forse questo fango, soprattutto, il complice di Caterina Fort? Non è da questo fango che essa è uscita ed è andata incontro alla sua irreparabile rovina? Ma scrutiamolo, dunque, questo fango, anche se la giustizia ha detto all'imputata « tu sola esperai le tue colpe », anche se le indagini sono state così colme di incomprensibili lacune per cui l'ombra o le ombre di un dubbio, anche lieve, non verranno mai fugate.

Condanniamo Caterina Fort? Sì, condanniamola, senza esitazione, duramente. Ma che fare dei dubbi, delle incertezze, di quel fango che rimane, e rimane perchè ciascuno di noi pur vedendolo non può legalmente eliminarlo? Quale altro mostro potrà generare ancora quel fango? Oppure Caterina Fort, con la sua ombra sinistra d'assassina, ha portato via, tutti con sè, i rigurgiti delle miserie umane?

Ben pochi pensano così. Chiedono ai fatti e al ragionamento una risposta a tanti quesiti.

A chi apparteneva la penna trovata nella casa del delitto? Nessuno risponde. Ma per mesi e mesi non abbiamo forse ricercato un complice? Sì. E la penna? Di chi era, se non era del Ricciardi, se non era della Fort, se non era della povera Franca Pappalardo? A chi apparteneva l'impronta rilevata sul bicchiere da liquore? Non apparteneva all'assassina. A chi, dunque? Nessuno risponde. E l'arma del delitto? Non esiste: esiste soltanto una sbarra di ferro simile a quella usata dall'assassina. E i gioielli, i gioielli rubati dall'appartamento di via S. Gregorio? Nessuna risposta, nessuna ricerca.

Ecco, dunque, le ombre. Ma che importa, che importa, si potrebbe obiettare, quando abbiamo nelle mani l'assassina? Sì, ma c'è quel fango che rimane. E chi protegge questo fango? Ripetiamo: l'omertà, la menzogna, lo spavento, il pregiudizio, la leggerezza.

Vi fu un'epoca in cui — qualche mese dopo la strage di via San Gregorio — si pronunciò persino un nome: mafia. Ombre sinistre su una vicenda sinistra, ombre, forse, che rimarranno.

La udienza

Intanto le ultimissime fasi del processo si sono iniziate. Oggi la mattinata è stata occupata nella lettura di alcuni verbali della questura, dai quali risulta il comportamento del Ricciardi dinanzi alle vittime (impassibile) e dinanzi all'amante (una scena quasi patetica — dice la relazione che il Ricciardi si avvicinò alla donna mormorando: « Rina, Rina mia » — i presenti rimasero disgustati). Unica preoccupazione dell'uomo precisano i verbali — furono gli effetti bancari in scadenza. Pianse soltanto quando constatò la scomparsa dei gioielli.

Viene data lettura anche di un fonogramma della questura di Catania da cui risulta che il Ricciardi è elemento « cattivo per condotta morale » e che « lasciava in stato di abbandono la famiglia ».

E' ora la volta di uno dei documenti più interessanti e completi del processo: la perizia psichiatrica del prof. Saporito, redatta dopo oltre quindici mesi di scrupolosa osservazione della detenuta. Il voluminoso fascicolo è steso con cura in un linguaggio ricercato anche se leggermente antiquato. Della perizia, e particolarmente della parte che riguarda i cenni autobiografici di Rina Fort, abbiamo dato ampio estratto ai nostri lettori. Molti punti del documento sono stati saltati e il presidente Marantonio, col consigliere Cogato Lanzi si sono avvicendati nella lettura dei punti strettamente attinenti i fatti specifici.

L'imputata ascolta con attenzione: si commuove, singhiozza, nascondendo il viso col fazzoletto bianco che ogni giorno stringe fra le mani quando lo scritto del prof. Saporito fa cenno alla madre o alla tragica fine del padre della Fort deceduto in seguito a una caduta in alta montagna.

Dopo un rapido sunto di casi particolari (quattro suicidi, due morti per cancro) negli ascendenti della donna, l'indagine entra nel vivo. La descrizione che il prof. Saporito fa della donna è quanto mai lusinghiera da un punto di vista fisico: « Ma — dice il perito — a tanta dovizia di attributi di femminilità irride una nota negativa della sfera sessuale propriamente detta, e la domina »: si tratta cioè di quell'anomalia che non ha consentito a questa donna « superba incarnazione della maternità » di divenire madre.

« Ed eccoci alla lue » annunzia il prof. Saporito. Un fattore importante, come è noto, in tutto il campo della criminalità: ma le ricerche e gli esami scientifici escludono in modo tassativo che la Fort ne sia affetta.

Parte predominante nello studio acquista l'indagine dell'apparato sessuale e la constatazione dell'esistenza nel soggetto di un utero infantile e antiverso per cui irreparabilmente, la Fort non poteva avere figli. Alla cui deficenza fa riscontro una sensibilissima precocità sessuale che ha spinto la donna fra le braccia di più amanti.

Il prof. Saporito si sofferma ad esplorare il volto dell'assassina: « V'è in esso — egli dice — qualcosa di feroce misto ad un velo di mestizia, velo che soltanto pochissime volte cadrà sotto il tentativo dell'esaminatore di indurla al sorriso. Dinanzi a questo viso v'è da chiedersi se è lei che può avere ucciso. Ma sulla risposta non vi sono dubbi e forse quel velo di mestizia non è che una maschera ».

Sono le 10,30. La lettura continua fra l'impazienza del pubblico che non afferra le parole e che si « annoia » nella mancanza di colpi di scena o di dibattiti violenti. Poi in tanta gravità e fra tanto dolore, una nota strana: l'ingresso in aula del popolare comico Aldo Fabrizi accompagnato dal direttore della casa cinematografica Lux. Fabrizi è venuto, ci dice, per curiosità: trova posto fra il pubblico e l'ora innanzi segue con estrema attenzione la lettura dei documenti.

Il pres. Marantonio continua: sensibilità tattile, dolorifica, termica, barica, muscolare, tutti elementi normalissimi nella donna, la quale tuttavia senza dubbio alcuno è di temperamento nevrotico tinteggiato di isteroittismo.

Impulso di ribellione

Questi elementi, aggiunti a quelli di cui sopra abbiamo fatto cenno riguardanti lo sviluppo sessuale della donna, inducono a concludere che nel momento del delitto Rina Fort seguiva uno spaventoso impulso di ribellione verso Franca Pappalardo, madre così feconda che non solo in quel momento rappresentava l'ostacolo all'avvenire che ella aveva immaginato per se e che probabilmente il Ricciardi le aveva fatto balenare, ma che rappresentava anche la sposa e la madre che per tanti anni la Fort aveva sperato di poter divenire

Alle quindici e quindici la lettura, sospesa per l'intervallo meridiano, riprende: l'aula è affollatissima.

Il dott. Marantonio scandisce le parole fra l'attenzione sopratutto dell'avv. Marsico della difesa che com'è noto baserà gran parte della sua arringa sulla contestazione della perizia psichiatrica del prof. Saporito.

« Dal tentativo fatto — prosegue avviandosi verso le conclusioni, la perizia — di sviare col primo interrogatorio l'attenzione della polizia dalla sua persona e indirizzarla verso il Carmelo (che diverrà poi il nucleo centrale della difesa) e in seguito tutte le confessioni giunte fino al punto di coinvolgere l'amante, rappresentano tutto un complesso autodifensivo sostenuto dalla consapevolezza di saperti rea ».

Da tutte queste constatazioni i periti sono giunti alla conclusione: Rina Fort risulta un'anomala contrassegnata da carattere e temperamento isteroide. A farla divenire tale sono concorse le anomalie ovariche e le sinistre vicende della vita affrontate durante il periodo di evoluzione della personalità.

Queste anomalie, comunque, non hanno impedito alla Fort di mantenere un cospicuo sviluppo intellettuale accompagnato soltanto da una accentuata sensibilità: pertanto la donna è ritenuta pienamente capace di intendere.

La lettura delle perizie non è terminata: com'è noto la difesa ha presentato alla giustizia una perizia di parte redatta dal prof. Garavaglia. Sono circa dieci fogli di serrata critica ad alcune contraddizioni che il prof. Garavaglia ha ritenuto di scoprire nella perizia Saporito, contraddizioni le quali analizzate e messe in luce e in tal modo eliminate hanno portato il perito di parte a una conclusione opposta a quella del prof. Saporito e cioè Rina Fort nel momento del delitto era completamente incapace di intendere e volere. Tuttavia molti degli aspetti messi in luce dalla perizia di ufficio sono accettati dal prof. Garavaglia il quale trova in molti episodi il segno di uno squilibrio mentale precedente al fatto.

La prima arringa

Finalmente, alle 17,30, la parola viene data al primo avvocato di parte civile per i Pappalardo, Radice.

« Stasera — dice il giovane avvocato che è alla sua prima arringa dinanzi ad una Corte di Assise e in un processo così impegnativo — i poveri morti di via S. Gregorio sono qui presenti essi non gridano vendetta forse essi ripetono « ti perdono » come disse all'assassina la povera Franca Pappalardo: ma noi dobbiamo e vogliamo chiedere giustizia ».

L'avv. Radice si inoltra in un efficace elencazione di dati e circostanze che valgono a provare come Caterina Fort avesse premeditato il suo tremendo delitto. « Rina Fort ha ucciso, con Franca Pappalardo, l'umiltà, la modestia, la bontà che la condannarono. E non è l'amore — sostiene l'oratore — la causa determinante del delitto ma l'interesse. In questo conflitto di persone e di sentimenti v'era un solo, vero amore: quello di Franca Pappalardo venuta a Milano dalla sua Catania portando con se i bambini, venuta a Milano per riconquistare a se il marito, questo sacerdote della venere vagabonda troppo impegnato nelle sue battaglie erotiche ».

« Condannate, signori della corte — dice l'avvocato — condannate duramente, severamente, e da questa condanna anche qualcun altro tragga ammaestramento e faccia sì che la sua vita sia una religiosa custodia del ricordo della donna, Franca Pappalardo, che per l'amore di suo marito e dei suoi bambini ha sacrificato la vita ».

La continuazione delle arringhe viene rimandata a domani. Parleranno le rimanenti parti civili e il procuratore generale. Dopo domani la difesa. Infine la sentenza.

GIOVANNI PANOZZO

UN COMMENTO AL TRAGICO ECCIDIO DI MODENA

La "Pravda,, stigmatizza le violenze della democrazia americana di De Gasperi

"Il lunedì di sangue non sarà e non può essere dimenticato - La reazione italiana sta dando origine ad una forza alla quale essa non riuscirà a resistere,,

MOSCA, 16. — Sotto il titolo « Lunedì di sangue », Zaslavsky commenta sulla « Pravda » i fatti di Modena.

Il 9 gennaio 1950 — scrive l'articolista — la polizia ha aperto improvvisamente il fuoco contro una pacifica dimostrazione degli operai di Modena. Tra gli uccisi figurano membri del movimento antifascista, che avevano combattuto nelle unità partigiane. Essi erano riusciti a sfuggire alle pallottole fasciste, ma sono stati uccisi dalle pallottole del governo « democratico » di De Gasperi.

Zaslavsky traccia quindi la biografia di Arturo Musco — agente dell'Ovra, reo di avere mandato alla morte più di un onesto operaio italiano, oggi questore di Modena — provocatore dell'eccidio. Arrestato dopo la liberazione dell'Italia, egli trascorse circa un anno nel campo di concentramento angloamericano per i gerarchi del regime fascista. Rilasciato, egli fu riassunto nella polizia, questa volta dal ministro « democratico » degli interni Scelba. Il campo di concentramento angloamericano fu un ottimo corso di addestramento per questo bandito fascista.

Arturo Musco ha giustificato la fiducia in lui riposta dai suoi protettori americani. Questo fascista ha fucilato degli antifascisti e, ciò facendo, ha smascherato il volto della « democrazia » italiana all'ombra della bandiera americana.

Il lunedì di sangue a Modena è stato il risultato di una preordinata provocazione fascista.

La sparatoria è stata preceduta da una campagna reazionaria scatenata dalla *longa manus* di Wall Street in Italia — la Confederazione generale italiana dell'industria. Agendo a nome dei capitalisti, Costa, presidente della Confederazione, aveva cercato di ottenere dal governo l'imposizione di restrizioni sui diritti sindacali tali da riportare la classe operaia italiana ai tempi di Mussolini. Appoggiati e incoraggiati dagli imperialisti americani, i capitalisti italiani avevano incitato alla sanguinosa offesa contro la classe operaia che lotta per impedire la restaurazione del regime fascista in Italia.

Dalle minacce i capitalisti di Modena passavano all'azione. Le fonderie della città venivano chiuse e i loro proprietari proclamavano la serrata. I locali delle fonderie venivano occupati dai carabinieri. E' quindi avvenuto l'assassinio degli operai indifesi.

La provocazione dei « democratici » fasciati d'Italia può costare loro cara. La polizia di Modena giuoisce del suo « trionfo » come la gendarmeria del sanguinario zar Nicola II gioiva per la sua vittoria sugli operai di Pietroburgo 45 anni fa — il 9 gennaio 1905.

Il lunedì di sangue degli operai italiani ha mostrato la « democrazia » borghese senza veli, in tutta la sua nudità. Gli operai italiani posseggono molti diritti sulla carta. Essi posseggono l'illusoria « libertà di parola », mentre la polizia esercita la vera libertà di usare il piombo. Lo Stato è amministrato da una trascurabile minoranza, asservita al capitale italiano che ha venduto il Paese ad padroni degli Stati Uniti Questi padroni emanano gli ordini da New Jork: abolite ogni vestigia di « democrazia », restaurate il fascismo! I lacchè italiani sono lieti di mostrarsi servizievoli e così il fascista Arturo Musco ordina con un violento comando: fuoco sugli operai!

L'ondata di indignazione si è estesa a tutta la popolazione lavoratrice d'Italia. I funerali delle vittime del nuovo fascismo italiano si sono trasformati in una grandiosa manifestazione alla quale hanno partecipato 300.000 persone. Vigorosi discorsi sono stati pronunciati dinnanzi alle bare dei caduti, di appello alla lotta di tutti gli operai. Lo sciopero generale è stato proclamato in molte città e si è esteso di provincia in provincia. Profonda è l'ira del proleterìato italiano. Il lunedì di sangue non sarà e non può essere dimenticato. La reazione italiana sta dando origine ad una forza alla quale essa non riuscirà a resistere.

I lavoratori italiani sapranno trarre la giusta lezione dai fatti di Modena. Questa lezione afferma che là ove impera la dittatura della borghesia, il mito della democrazia diventa una favola e un'illusione. L'imperialismo uccide qualsiasi democrazia per i lavoratori. La « democrazia » dell'imperialismo lascia adito alla tirannia sfrenata del capitale. Solo là ove i capitalisti sono stati rovesciati dal potere, ove le armi sono state strappate dalle loro mani, solo là ove essi sono posti nell'impossibilità di uccidere gli operai, di tramare complotti e di vendere il proprio Paese agli stranieri, esiste la vera democrazia ed il potere del popolo è possibile.

Polonia e Cecoslovacchia lasciano le sedute all'O.N.U.

LAKE SUCCESS, 16. — La delegazione sovietica ha abbandonato oggi la seduta del Comitato procedurale per gli affari economici e sociali dell'ONU, in segno di protesta per la presenza nel comitato stesso della delegazione nazionalista cinese. Nello stesso modo si sono comportati i delegati dell'URSS nella sottocommissione per la prevenzione della discriminazione, per la protezione dei minorenni e nel comitato speciale per gli apolidi.

I delegati sovietici hanno chiesto all'inizio della seduta l'espulsione dei rappresentanti di Ciang e di fronte al rifiuto opposto dai presidenti dei vari comitati hanno dichiarato che non prenderanno parte ai lavori finchè presenzieranno i nazionalisti cinesi.

Anche le delegazioni polacca e cecoslovacca si sono allontanate in segno di solidarietà.

Aerodromo coreano sotto controllo degli S.U.

TOKIO, 16. — L'agenzia stampa coreana annuncia che, in base ad un accordo firmato ieri, il più grande aeroporto della Corea è stato posto sotto un controllo misto degli Stati Uniti e del Governo della Corea meridionale. Si tratta dello aeroporto di Kimpo

Oggi avrà inizio il processo per l'uccisione di Gervasio Federici

L'organizzazione paramilitare degli attacchini d.c. - Accuse e ritrattazioni di Felicetta Graziani - Come si giunse alla rissa di p. Dante

Stamattina alla prima sezione della Corte d'Assise di Roma ha inizio il processo Federici.

L'uccisione dello studente Gervasio Federici avvenne la sera dell'11 ottobre in seguito a una rissa provocata in piazza Dante da alcune squadre di elementi assoldati dall'Ufficio Elettorale della D. C. sito in corso Umberto.

Le squadre, montate su alcuni camion, tra cui un « Dodge » e un « Austin » e armate di manganelli, pugni di ferro e pistole si spostavano continuamente da un punto all'altro della città provocando disordini nelle piazze dove avvenivano comizi del Blocco del Popolo. Quelle squadre inoltre erano utilizzate per attaccare manifesti particolarmente provocatori come quello di Togliatti impiccato.

Comandante di questa organizzazione paramilitare di « attacchini » era un certo dr. Monti, ma colui che dirigeva personalmente le squadre era il dottor Carlo Volpi, coadiuvato da tale colonnello Braida. Le squadre erano reclutate tra i più fanatici giovani dell'A. C., della D. C. e soprattutto fra teppisti e fascisti. Numerosi gli iscritti all'associazione arditi d'Italia » dell'avv. Ambrosini, tra cui tali Ferrara e Cavallini che avevano il comando di due squadre. Molto in vista nell'organizzazione l'ex repubblichino Roberto Averai che era continuamente nella sede di corso Umberto dove scambiava apertamente saluti fascisti con due suoi luogotenenti dall'accento milanese, uno alto e robusto uno di bassa statura.

Personaggio con misteriosi incarichi di coordinamento era tale Ernesto Armando Grosso. Gli ingaggiati ricevevano pare dalle 800 alle 1500 lire al giorno e la promessa di un premio se la D. C. avrebbe vinto le elezioni.

A una di queste squadre la sera dell'11 ottobre si era aggregato il giovane Federici. La rissa si verificò in piazza Dante dalle 20 alle 21.30 circa e fu provocata dal fatto che le squadre coprivano con manifesti D. C. quelli del Blocco. Uno degli attuali imputati Marcello Ficcadenti si recò ad avvertire le autorità di P. S., ma al suo ritorno la prima fase della rissa era finita e solo dopo alcune decine di minuti arrivavano sul posto di nuovo e in maggior numero gli « attacchini » democristiani. Si riaccese di nuovo lo scontro in tutta la piazza e nella vicina via Ariosto tra vari gruppi. In uno di questi scontri trovò la morte il Federici, ucciso con un colpo di arma da taglio.

Si era alla vigilia delle elezioni amministrative e la mattina seguente l'episodio venne ampiamente sfruttato dalla Democrazia cristiana, allo scopo di impressionare a suo favore gli elettori.

Naturalmente con molta facilità si riuscirono ad individuare alcune tra le numerose persone che avevano preso parte all'episodio Ma, subito dopo il comunicato del ministero degli interni, il capo della squadra politica di Roma vice Questore Musco (lo stesso recentemente denunziato per i fatti di Modena) comunicò che le sue indagini avevano portato all'individuazione di colui che avrebbe colpito il Federici: il giovane operaio della « Manzolini ». Alfredo Pozzi

Appena diffusa dai giornali la dichiarazione del vice questore il Pozzi si costituì in Questura affermando, fin d'allora, che aveva sì partecipato alla rissa, ma che non aveva colpito il Federici.

E' risultato poi che ad accusare, sia pure con molta confusione, il Pozzi è stata l'imputata Felicetta Graziani allora quindicenne.

Come è noto il processo avviene con un ritardo scandaloso, dopo due anni e tre mesi.

A cosa ha portato la lunga istruttoria? Le dichiarazioni fatte dalla Graziani alla questura, al sostituto procuratore e al giudice istruttore sono piene di contraddizioni In una stessa giornata la Graziani pare che abbia, prima accusato, poi ritratto l'accusa e infine accusato di nuovo il Pozzi. Come i lettori ricorderanno, destò a suo tempo molto scalpore anche l'accusa che essa fece di essere stata violentata in carcere da un agente: un'inchiesta giudiziaria stabilì che si trattava di invenzioni

Dunque a 27 mesi di distanza e ad istruttoria conclusa, resta la domanda: chi uccise il giovane Federici la notte dell'11 ottobre 1947?

Il fallimento della CEMSA dichiarato a Milano

MILANO, 16. — **Il Tribunale di Milano, in data 14 gennaio, ha dichiarato il fallimento della Caproni di Saronno (CEMSA). E' questa la logica conseguenza di una politica di smobilitazione perseguita dalla direzione dello stabilimento e avallata dalla tacita connivenza del governo con la sua mancanza di iniziativa nel promuovere programmi di produzione.**

Il Tribunale ha ritenuto di dover dichiarare il fallimento dopo aver esaminato la domanda avanzata dalla Società di essere ammessa al beneficio della procedura di concordato preventivo e aver riscontrato l'assoluta impossibilità di dar seguito alla richiesta stessa.

Le gravi irregolarità commesse dalla CEMSA sono denunciate nel documento con cui il Tribunale dichiara il fallimento: tra l'altro la Società è accusata di aver alterato i fatti più importanti della vita dell'azienda e gli amministratori di non aver compilato nessun formale prospetto di bilancio. La relazione del Tribunale fa notare infine che nel giugno del 1949, qualche giorno prima della chiusura dell'esercizio sociale, la Società, constatata l'intera perdita del capitale sociale, ne decideva la ricostituzione mediante l'emissione di nuove azioni e che poi, nel novembre dello stesso anno, la Società veniva messa in liquidazione.

Il governo del Viet Nam riconosce la Repubblica cinese

L'ambasciatore USA Jessup si incontra con Ciang Kai Scek
Il doppio gioco di Truman rilevato da Radio Pechino

SAIGON, 16. — La radio del Vietminh ha annunciato oggi che il capo del governo libero dell'Indocina, Ko Chi Min ha deciso di riconoscere il governo della Cina popolare.

Ko Chi Min ha dichiarato inoltre che il suo governo, il solo governo legale del popolo vietnamese, è pronto ad istituire relazioni diplomatiche con qualsiasi governo sulla base dell'uguaglianza e del rispetto reciproco della sovranità nazionale.

Come è noto, i francesi tentano di imporre al popolo vietnamese il governo fantoccio dell'imperatore Bao Dai, che collaborò con i giapponesi.

Da Formosa si apprende che lo ambasciatore degli Stati Uniti Philip Jessup, che compie una missione in Estremo Oriente, ha avuto un colloquio di 90 minuti con Ciang Kai Scek.

Sebbene non sia stato rilevato ufficialmente nulla circa il colloquio, si apprende in ambienti bene informati che Ciang ha reiterato la richiesta di aiuti americani per continuare la guerra contro il Governo popolare cinese.

Il viaggio di Jesup a Formosa e il suo incontro con Ciang Kai Scek rivelano che, nonostante la dichiarazione di Truman sul « non intervento » a Formosa, i circoli dirigenti americani proseguono nella loro politica di aiuto militare ai nazionalisti cinesi. In una sua recente trasmissione Radio Pechino ha dichiarato che Truman mente quando parla di politica americana « delle mani nette » nei riguardi di Formosa. Il mondo — ha detto Radio Pechino — è al corrente della attività americana aggressiva nei riguardi di Formosa, e nota che nello stesso giorno in cui Truman parla di americani che non possono fornire aiuti militari a Formosa, Acheson dichiara alla stampa che i nazionalisti possono ancora in piena legalità fare acquisti di armi negli Stati Uniti. Cinque giorni dopo — prosegue Radio Pechino — la « United Press » segnalava che una nave da carico turca stava provvedendo all'imbarco di carri armati e mezzi corazzati per Formosa. Inoltre mezzi corazzati del costo di cinquantottomila dollari l'uno vengono venduti ai nazionalisti a soli mille dollari.

Da Hongkong si apprende che tredici navi della « China Merchants Steam Company » hanno abbassato la bandiera nazionalista ed issato quella della Cina popolare. Le altre ottanta unità della medesima compagnia, secondo quanto ha detto un portavoce ufficiale di essa, seguiranno l'esempio qualora non l'abbiano già fatto.

Il mercantile americano « Brooklyn Heights » è salpato stanotte da Hong Kong diretto a Sciangai. La compagnia della nave ha infatti deciso che la nave raggiunga il grande porto della Cina orientale malgrado il blocco nazionalista e l'attacco subito la settimana scorsa da un altro mercantile americano, la « Flying Arrow » di proprietà della stessa compagnia. Il capitano della « Brooklyn Heights » — che reca a bordo un carico di cinquemila tonnellate ha dichiarato al momento della partenza: « Sparino o no i nazionalisti, io arriverò a destinazione ».

Il governo inglese ha accettato, dietro richiesta del governo di Washington, di rappresentare gli interessi americani in Cina

Notizie brevi da tutta l'Italia

DALLE NOSTRE EDIZIONI PROVINCIALI

SCIOPERO AGRICOLO NEL RAGUSANO.

RAGUSA, 16. — I braccianti agricoli del Ragusano hanno oggi effettuato uno sciopero di 24 ore per ottenere il rispetto della legge sull'imponibile che gli agrari tentano di sabotare, e per l'accettazione delle altre richieste avanzate. Lo sciopero ha avuto pieno successo in tutta la provincia e particolarmente a Ragusa, Modica, Scicli, Comiso e Vittoria.

ASSEMBLEA PER LA RINASCITA DEL MOLISE

CAMPOBASSO 16 — Si è svolta domenica una grande assemblea « per la rinascita del Molise » con la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni democratiche e dei diversi ceti sociali della regione Dopo una relazione del compagno Crapsi, hanno parlato, dando la loro adesione, un industriale pastaio, un esponente del PRI, una medaglia d'oro ed altre note personalità. E' stato costituito un Comitato d'azione democratica che elaborerà le rivendicazioni avanzate dalle categorie.

LA LOTTA ALLA MONTECATINI DI PIANO D'ORTA

PESCARA, 16. — Sono ormai sei giorni che gli operai della Montecatini di Piano d'Orta presidiano la fabbrica abbandonata dalla direzione. La lotta è determinata dalla volontà degli industriali di ridurre le ore di lavoro e la produzione. La C.d.L. ha chiesto al Prefetto l'inizio di trattative fra le parti, purchè un certo numero di operai rimanga nella fabbrica a vigilare perchè non vengano interrotti i cicli di produzione dell'acido solforico.

IL CONVEGNO DEI PESCATORI

ANCONA, 16. — Si è chiuso ad Ancona il convegno nazionale dei pescatori. I convenuti hanno deciso di costituire un Comitato nazionale di difesa dei pescatori al quale faranno capo i comitati comunali e compartimentali già esistenti. Il Comitato fa parte della FILM. I pescatori italiani sono così uniti per la prima volta in un'unica organizzazione sindacale nazionale.

PACCHI DONO A FALCONARA

FALCONARA, 16. — L'amministrazione democratica ha distribuito domenica pacchi-dono a 310 bimbi poveri.

UN CONVEGNO ECONOMICO PROVINCIALE

ANCONA, 16. — Alla presenza di numerosi delegati e con la partecipazione di parlamentari, autorità e sindacalisti si è tenuto nella nostra città il convegno economico provinciale. Il compagno Vergelli, Segretario della C.d.L. ha tenuto una documentata relazione.